

Scuola, braccio di ferro governo-Regioni si riapre con quarantene in base all'età

Verso nuove regole per la didattica a distanza: nelle fasce più vaccinate scatterà dal terzo caso di positività

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

La nuova stretta anti-Covid arriverà oggi, con le decisioni del Consiglio dei ministri, ma difficilmente il governo farà contenti le Regioni. Non sulla scuola, perlomeno, nonostante le richieste dei governatori che ieri si sono riuniti nella Conferenza delle Regioni e che alla fine hanno recapitato al premier Mario Draghi un elenco di richieste, sottolineando che la nuova ondata ha «caratteristiche inedite» e che pertanto serve un «approccio nuovo». Di fatto, è la richiesta di rivedere buona parte dell'armamentario messo a punto nei mesi scorsi, a cominciare appunto dalle misure per la scuola (molti presidenti avrebbero voluto rinviare la riapertura) e dalla strategia per spingere a vaccinarsi anche chi ancora non ha voluto farlo. Ma sulla scuola il premier sembra intenzionato a tenere duro, fonti di governo raccontano un Draghi deciso a fare il possibile per salvaguardare la didattica in presenza e allo stato l'orientamento è quello di ripartire il 10 gennaio.

Le Regioni vorrebbero di più, in tanti temono l'esplosione dei contagi e diversi presidenti spingevano per rinviare. Ma, spiega uno dei governatori, «palazzo Chigi ci ha fatto sapere che intende riaprire e allo-



MASSIMILIANO FEDRIGA
PRESIDENTE
CONFERENZA REGIONI

Bisogna valutare l'obbligo vaccinale anche tenendo conto delle fragilità dei soggetti a rischio

ra abbiamo messo nero su bianco le nostre posizioni... Un modo per dire: vi assumete la responsabilità». Nella lettera delle Regioni, infatti, al secondo punto c'è la «richiesta al Comitato tecnico scientifico» di una valutazione degli effetti della riapertura delle scuole. Anzi, per la precisione si chiede un «approfondimento sulle evidenze di una ricaduta non negativa». Un modo un po' involuto per dire che le Regioni



Le scuole riapriranno lunedì: nella fascia 5-11 anni si è arrivati al 10,3% di vaccinati (376 mila bambini)

temono un boom di contagi.

Ma, appunto, Draghi vuole salvare la scuola e il governo sta valutando anche la revisione dei criteri che portano alla didattica a distanza: di fatto dovrebbe aumentare il numero di contagi che fa scattare la Dad per tutta la classe, in particolare per le fasce di età già interessate da una buona copertura vaccinale. Il ministro Bianchi, ai sindacati, si sarebbe limitato a garantire un «rientro

in sicurezza», scontentando le organizzazioni dei lavoratori e anche i presidi, che esprimono «preoccupazione».

Dice Antonello Giannelli, presidente dell'associazione nazionale presidi: «Non possiamo pensare a una ripresa delle lezioni in presenza senza un protocollo di gestione dei cluster più funzionale di quello attuale e che rispecchi, comunque, le nuove disposizioni di legge. Al ministro - continua la

nota - abbiamo ribadito che crediamo fermamente nella maggior efficacia della didattica in presenza rispetto a quella a distanza. Ma, proprio per questo, non sosteniamo acriticamente la retorica della "scuola in presenza" a tutti i costi».

La fascia che più preoccupa è quella delle scuole di primo grado (fino a 12 anni), perché quegli alunni hanno una copertura vaccinale minore. Nelle richieste delle Regioni si propo-

ne che la scuola rimanga in presenza se si verifica un solo caso. Con due casi scatterebbe la quarantena di 7 giorni. Al contrario, per le scuole di secondo grado e per quelle di primo grado con studenti sopra i 12 anni, si rimarrebbe in aula anche con due casi Covid, ma con raccomandazione di Ffp2, mentre la quarantena di 7 giorni scatterebbe con 3 o più casi. Una parola definitiva verrà detta alla cabina di regia che si riunirà oggi prima del Consiglio dei ministri.

Le Regioni, poi, chiedono anche «l'introduzione delle attività di autotesting (cioè i test Covid «fai da te», ndr) e la «revisione della classificazione dei ricoveri Covid» per evitare che chi viene ricoverato per un'appendicite e risulta positivo al tampone venga classificato come malato Covid, contribuendo a far scattare il passaggio della regione in giallo, arancione o rosso. I presidenti chiedono poi «indicazioni in ordine all'eventuale somministrazione della quarta dose», l'approvvigionamento di farmaci antivirali e «relativamente al trasporto pubblico locale, di verificare le modalità che permettano di adempiere l'obbligo vaccinale senza perdere» nel frattempo «la possibilità di utilizzo dei mezzi di trasporto». —

L'INTERVISTA

CHIARA BALDI

Ora che la sola Lombardia conta più di 50 mila contagi in un giorno (a fronte di 239 mila tamponi), Guido Bertolaso, consulente della Regione per la campagna vaccinale, guarda il lato positivo: «Mi preoccuperei, e molto, se invece che avere 234 ricoverati in terapia intensiva ne avessimo oltre 2300, come un anno fa». Adesso la partita cruciale è quella della scuola. Cosa bisogna fare?

«Prima c'è un tema ancora più importante».

Ovvero?
«Siamo ancora in attesa di inoculare il booster ai ragazzi tra i 12 e i 16 anni. Fino a qualche settimana fa avevamo un'incidenza molto alta tra i 5-11 che ora sono protetti. Siamo invece bloccati per la coorte d'età successiva, quella dei 12-16 appunto. Che ha in questo momento un picco di positivi. Mi chiedo cosa aspettino Aifa e Ema a darci l'autorizzazione alla terza dose».

Lo ha chiesto?
«Ho parlato con il generale Figliuolo perché prima di tutte

GUIDO BERTOLASO Il consulente della Lombardia sulle vaccinazioni
"Cosa aspettano Ema e Aifa per il via libera alla terza dose ai ragazzi?"

“Più controlli in classe ma la priorità è il booster nella fascia 12-16 anni”

le discussioni sulla scuola, io credo che sia prioritario il booster a questi ragazzi. Perché quello che abbiamo capito finora della Omicron è che buca i vaccini. Soprattutto se uno lo ha fatto da poco».

E sulla scuola invece che misure vanno adottate?

«È una partita importante. Bisogna fare di tutto perché i ragazzi tornino in classe il 10 gennaio. E soprattutto dobbiamo farli rimanere in aula, garantendo le lezioni in presenza. Credo che a questo punto l'unico protocollo da adottare, e dico una cosa impopolare, sia un sistema di monitoraggio che sia il più stringente possibile».

Ad esempio?

«Innanzitutto evitare momenti di attività didattica non fon-

damentali, come l'educazione fisica. E poi fare campionamenti a tappeto nelle classi e negli istituti selezionati in modo random».

La quarantena ai contatti di contagiati serve?

«Sì. Però tutti gli altri devono andare a scuola, stare in presenza a tutti i costi perché abbiamo visto quali effetti catastrofici abbia avuto la dad nei bimbi».

E la mascherina Ffp2 obbligatoria anche nelle scuole?

«La vedo un po' difficile. Forse è più facile per i bimbi tra i 5 e gli 11 anni ma insisto: dobbiamo fare di tutto per vaccinarli, è dimostrato che Omicron colpisce di più le classi giovani». **Sarebbe opportuno un ritorno allo smart working? Il ministro Brunetta è contrario...**

«Piuttosto che chiudere le scuole sarebbe meglio il telelavoro fino a marzo, come hanno fatto in passato altri paesi europei».

A Milano ci sono state molte code per i vaccini e la vicepresidente Moratti ha invitato a non presentarsi senza prenotazione agli hub. Lei è d'accordo?

«Moratti ha ragione. Ma per me resta prioritario immunizzare tutti. Tanto che poi quel giorno abbiamo vaccinato tutti quelli in fila, prenotati e non: a fine giornata c'erano tremila vaccinati in più. Aumenteremo ancora di più linee e slot per i giovani».

Dopo aver anticipato da cinque a quattro mesi l'inoculazione del booster, ora c'è l'ipotesi che si possa passare a



GUIDO BERTOLASO
CONSULENTE
REGIONE LOMBARDA

Le scuole devono riaprire, servirebbe un monitoraggio a tappeto negli istituti scelti in modo random

Lavoriamo al modello dei mega hub: uno è in arrivo a Gallarate nell'ex deposito dell'Aeronautica

tre. Riusciamo a organizzare una campagna vaccinale massiva ogni tre mesi?

«Credo che sia molto difficile. L'obiettivo ora deve essere concludere a fine gennaio la somministrazione della terza dose e poi sfruttare la primavera e l'estate per organizzare la nuova campagna vaccinale».

Ancora con il sistema degli hub?

«Come Lombardia stiamo lavorando a un modello che potrà essere adottato anche nelle altre regioni, basato sui mega hub. A breve ne apriremo uno nell'ex deposito dell'Aeronautica Militare a Gallarate: per dare un'idea, ha quattro capannoni ognuno delle dimensioni della Fiera